



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARALLO COMMISSIONE SCIENTIFICA 'PIETRO CALDERINI'

LA PIETRA OLLARE NELLE ALPI COLTIVAZIONE E UTILIZZO NELLE ZONE DI PROVENIENZA

**ATTI DEI CONVEGNI E GUIDA ALL'ESCURSIONE
(CARCOFORO, 11 AGOSTO – VARALLO, 8 OTTOBRE - OSSOLA, 9 OTTOBRE 2016)**



a cura di

con contributi di

Lorenzo Apollonia, Alessandro Borghi, Michela Cantù, Paolo Castello, Sergio Castelletti, Alessandro Cavallo, Mauro Cortellazzo, Veronica Da Pra, Paolo De Vingo, Roberto Fantoni, Elisa Farinetti, Attilio Ferla, Patrizia Framarin, Anna Gattiglia, Sergio Guerra, Fabio Girlanda, Angela Guglielmetti, Cecilia Marone, Saveria Masa, Laura Minacci, Isabella Nobile, Hans Rudolf Pfeifer, Elena Poletti, Claudibe Remacle, Gisella Rebay, Alberto Renzulli, Maria Pia Riccardi, Maurizio Rossi, Patrizia Santi, Guido Scaramellini, Serena Chiara Tarantino, Laura Vaschetti

In copertina:

© CAI Sezione di Varallo Commissione scientifica 'Pietro Calderini'
ottobre 2016
ISBN

È consentita la riproduzione e la diffusione dei testi, previa autorizzazione delle Commissioni scientifiche delle sezioni CAI di Varallo e Milano e dell'Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, purché non abbia scopi commerciali e siano correttamente citate le fonti.

INDICE

PRESENTAZIONI

Paolo Erba (Presidente della sezione CAI di Varallo)

La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza

IL CALDO SENZA FUMO. LE STUFE IN PIETRE VERDI IN VALSESIA

Il caldo senza fumo. Una rivoluzione nel modo di abitare nelle Alpi

Roberto Fantoni

Le stufe in pietre verdi a Riva e Alagna

Elisa Farinetti e Attilio Ferla

Le stufe in pietre verdi a Rima

Sergio Camerlenghi

Le stufe in pietre verdi a Rimasco e Carcoforo

Johnny Ragozzi

LA PIETRA OLLARE NELLE ALPI. COLTIVAZIONE E UTILIZZO NELLE ZONE DI PROVENIENZA

Valli di Lanzo

Uso delle georisorse in media e alta val di Viù: una proposta metodologica per la caratterizzazione petrografica della pietra ollare

Maria Pia Riccardi, Gisella Rebay, Michela Cantù, Serena Chiara Tarantino, Anna Gattiglia, Maurizio Rossi, Laura Vaschetti e Paolo de Vingo

Uso delle georisorse in media e alta val di Viù nel medioevo: la pietra ollare nel suo contesto

Anna Gattiglia, Maurizio Rossi e Paolo de Vingo

Le cave di pietra ollare: questioni aperte. Considerazioni a margine delle ricerche nella val di Viù (TO)

Laura Vaschetti

Vallese

La culture liée à la pierre ollaire en Valais/Suisse et ce qui en reste aujourd'hui

Hans-Rudolf Pfeifer

Val d'Aosta

Cave e laboratori di pietra ollare della Valle d'Aosta

Paolo Castello

Studio minero-petrografico di reperti archeologici in pietra ollare del sito di Saint-Martin de Corléans (AO)

Veronica Da Pra, Alessandro Borghi, Lorenzo Appolonia e Patrizia Framarin

Le cave di pietre da macina in cloritoscisto granatifero della Valle d'Aosta

Paolo Castello

Coltivazione, utilizzo e mercato delle pietre da macina in cloritoscisto granatifero di località Servette a Saint-Marcel (AO)

Mauro Cortelazzo

Le stufe in pietra di "lavet" della Valle d'Aosta

Claudine Remacle

Valsesia

La pietra ollare in Valsesia
Roberto Fantoni

Val d'Ossola

Archeologia della pietra ollare nel Verbano Cusio Ossola. Aree estrattive, segni di lavorazione, manufatti

Elena Poletti Ecclesia e Gabriella Tassinari

Der Òòfe: il fornello di pietra ollare di Macugnaga.

Cecilia Marone

Centovalli e Val Maggia

La pietra ollare nelle Centovalli e Terre di Pedemonte (Cantone Ticino, Svizzera)

Fabio Girlanda e Hans-Rudolf Pfeifer

Balaustre in sasso di Guglia. Appunti sull'utilizzazione della pietra ollare negli edifici sacri della Valmaggia

Flavio Zappa

Val Chiavenna, Val Bregaglia e Valtellina

Pietra ollare in Valmalenco. Caratteristiche geologiche e minerarie

Alessandro Cavallo e Sergio Guerra

Le antiche cave di pietra ollare in Valchiavenna e Bregaglia

Sergio Castelletti

La pietra ollare in Valtellina. Produzioni e diffusione

Angela Guglielmetti

La pietra ollare in Valchiavenna

Guido Scaramellini

Scambi di competenze e commercio di laveggi tra Val Malenco e Val Bregaglia nel secolo XVI.

Prime ricerche e ipotesi

Saveria Masa

Dalle Alpi alla Pianura Padana

La pietra ollare al Museo Civico di Como

Isabella Nobile De Agostini

Pietra ollare di provenienza alpina a sud della Pianura Padana: evidenze da siti archeologici italiani dal IV al XV secolo

Patrizia Santi, Maria Pia Riccardi e Alberto Renzulli

GUIDA ALL'ESCURSIONE A MERGOZZO E MALESCO (VAL D'OSSOLA, VCO)

Viaggio nella pietra ollare ossolana dai luoghi di consumo ai luoghi di produzione

Elena Poletti Ecclesia e Laura Minacci

**LA PIETRA OLLARE NELLE ALPI.
COLTIVAZIONE E UTILIZZO NELLE ZONE DI
PROVENIENZA**

Valli di Lanzo

USO DELLE GEORISORSE IN MEDIA E ALTA VAL DI VIÙ NEL MEDIOEVO: LA PIETRA OLLARE NEL SUO CONTESTO

Anna Gattiglia¹, Maurizio Rossi² e Paolo de Vingo¹

¹ Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino

² Il Patrimonio Storico-Ambientale, Torino

INTRODUZIONE

Il presente contributo propone un quadro delle evidenze sull'uso delle georisorse nei comuni di Lemie e Usseglio, corrispondenti alla media e alta val di Viù (provincia di Torino), con particolare riguardo alle rocce che la letteratura archeologica definisce pietre ollari.

I siti descritti sono tutti caratterizzati dalla presenza di cloritoscisti. I talcoscisti, pure esistenti nell'area in esame, non vengono discussi a causa della sporadicità delle testimonianze.

Le ricerche da cui i dati derivano, tuttora in corso, rientrano nel quadro di un programma regionale di inventario, studio, tutela e valorizzazione del patrimonio di miniere, cave e opifici pre-industriali delle valli alpine piemontesi, intitolato *Piemonte archeo-minerario, Miniere e opifici da risorsa strategica a patrimonio storico-ambientale*.

La ricchezza, varietà e complementarità delle evidenze disponibili e il loro concentrarsi in un'area geografica ristretta hanno indotto ad assumere la media e alta val di Viù quale campo di sperimentazione per la definizione di un approccio metodologico non invasivo per la caratterizzazione petrografica della pietra ollare in Piemonte.

È noto che la datazione dei manufatti in pietra ollare è sovente imprecisa. Ciò dipende, oltre che dalla natura del materiale in sé, dal frequente prevalere degli studi tipologici su quelli crono-stratigrafici. Per tale motivo, dopo un primo capitolo dedicato al contesto territoriale, il contributo tenta di approfondire con ogni mezzo il contesto storico-archeologico.

CONCLUSIONI

Le recenti ricerche evidenziano l'esistenza in media e alta val di Viù di un contesto territoriale di produzione e uso di recipienti in cloritoscisto.

In un'area geografica ristretta si sono individuate sei cave (due sotterranee, tre semisotterranee, una all'aperto), una probabile area di sbazzatura per semilavorati, due laboratori di tornitura, una forgia in cui si utilizzavano contenitori alimentari per liquidi; diversi materiali fuori contesto testimoniano inoltre l'uso dei cloritoscisti per altri generi di oggetti: matrici fusorie, crogioli, mortai, trogoli, vasche, bassorilievi...

Con l'eccezione dei recipienti dalla forgia di Terre Rosse, databili al XII-XIII secolo, mancano per ora i sicuri dati crono-stratigrafici che solo una serie di scavi archeologici fornirebbe. I documenti storici disegnano però per i secoli XIII, XIV e XV un quadro di uso capillare delle georisorse, promosso da alcune famiglie imprenditoriali locali economicamente e tecnologicamente legate ai principali poteri feudali, che coinvolge non solo miniere di ferro, rame e argento, ma anche cave di materiali lapidei. È quindi ipotizzabile che in tale quadro storico-sociale rientri anche lo sfruttamento dei cloritoscisti.

L'attribuzione al tardo medioevo di uno dei principali comprensori produttivi di recipienti in cloritoscisto delle valli di Lanzo contrasta con due assunti della precedente letteratura, secondo la quale:

1) l'uso dei cloritoscisti è tipico di età tardoromana e primo alto medioevo e declina a partire dal VII secolo, soppiantato da quello dei talcoscisti;

2) i recipienti in cloritoscisto che si rinvenivano in Piemonte sono in gran parte di produzione valdostana. Considerando che in media e alta val di Viù:

1) la filiera del cloritoscisto ha lasciato testimonianze dalla cava all'oggetto finito;

2) l'eventualità di apporti esterni, valdostani o di altra origine, è ragionevolmente trascurabile;

3) la produzione e l'uso dei manufatti si inseriscono in un documentato contesto storico-sociale tardomedievale;

è probabile che le evidenze portate in luce dalle ricerche possano contribuire a ricostruire un quadro meglio articolato, tanto più in quanto inserite in un programma analitico di caratterizzazione petrografica.

Si constata infine ancora una volta una stretta relazione tra specifici comportamenti culturali dell'uomo nelle Alpi e gli esiti di specifici eventi tettonici avvenuti decine o centinaia di milioni di anni prima nelle profondità della crosta terrestre.